

Droga a scuola Il confronto

È polemica sull'ingresso dei carabinieri all'interno del liceo romano Virgilio per fermare uno spacciatore. Genitori e figli si dividono tra chi appoggia la preside e chi no

La vicenda

● Due settimane fa, durante la ricreazione i carabinieri sono entrati nel cortile del liceo Virgilio e hanno arrestato uno studente 19enne mentre stava vendendo degli stupefacenti a un minore.

● Gli studenti del Collettivo hanno improvvisato una rivolta contro la preside con un corteo fino alla presidenza urlando insulti contro la dirigente e le forze dell'ordine. La preside, chiusa a chiave nella sua stanza, ha quindi chiesto l'intervento della polizia. La protesta è poi continuata fuori dalla scuola nel centro storico. Alla contestazione hanno preso parte dei genitori, contrari alla polizia nella scuola.

«Nessuno è a favore della droga a scuola». Ma «non serviva un blitz stile commando, davanti a minorenni con gli agenti che urlano il nome dei ragazzi e li perquisiscono in cortile». E poi, «non si risolve così il problema droga a scuola, perché passata la paura, tutto ricomincia come prima». Dopo le parole al *Corriere* della preside del liceo Virgilio di Roma Irene Baldriga, interviene il papà di

una studentessa 14enne dell'istituto dove due settimane fa a ricreazione sono arrivati i carabinieri e hanno arrestato un 19enne mentre vendeva hashish. «Preside del tutto inadeguata», dice il genitore. Ma non è l'unico a contestarla. In tanti hanno voluto rispondere allo sfogo della dirigente che ha accusato alcuni genitori di aver capeggiato la rivolta degli studenti contro l'arresto. «Mi so-

no sentito offeso e turbato — dice Roberto Caracciolo, presidente del comitato genitori —: ero a scuola e non ho aizzato nessuno, e non è vero che difendiamo la droga, siamo imbufaliti, non vogliamo neanche le sigarette in cortile, ma la preside vuole il muro contro muro e neanche ci riceve». Enzo Borsellino, altro papà, appoggia la Baldriga «senza se e senza ma: serve tolleranza zero contro la

droga e collaborazione di tutti». E chiede «un intervento strutturale al ministero dell'Istruzione con fondi e personale *ad hoc*, perché la droga è un problema di tutte le scuole». Il Miur per ora tace. Intanto stamattina prof e genitori saranno davanti al liceo portando un «caffè solidale» alla preside.

Claudia Voltattorni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La preside

«Ben vengano le forze dell'ordine»

Personalmente sono allibita dalla reazione di alcuni genitori. Il problema del fumo a scuola (non solo di sigarette) era noto da tanto tempo, da molto prima che arrivasse la preside Baldriga. Non a caso, sin dall'inizio del suo incarico al Virgilio, ha impiegato molte energie in progetti di prevenzione e informazione con incontri per ragazzi e genitori con professori, medici, psicologi, associazioni. Purtroppo però lo spaccio e l'uso di stupefacenti erano una pratica assai radicata e si è reso necessario l'intervento delle forze dell'ordine, a seguito anche di numerose segnalazioni da parte di genitori preoccupati. Tutto ciò mette in evidenza un problema sociale ben più grande e complesso: la difficoltà di molti genitori nello svolgere il proprio ruolo con responsabilità e senso civico, dimenticandosi di insegnare ai propri figli l'importanza del rispetto di se stessi, degli altri e delle regole della società.

Chiara Matteucci
preside del Consiglio d'istituto

La rappresentante

«Noi non siamo conniventi»

I genitori del Virgilio che io rappresento al Consiglio d'Istituto si dissociano dall'immagine di genitori conniventi di atti illeciti che avrebbero luogo nella scuola. Partecipiamo al Comitato dei genitori e non abbiamo mai sentito nessuno che difendeva il consumo di droga, il fumo nella scuola, nessuno ha affermato che deve essere uno spazio franco. Ci siamo, invece, confrontati sulle metodologie più efficaci e stiamo riflettendo su quello che è successo e come si sarebbe potuto evitare. La scuola e le famiglie devono lavorare per creare relazioni di fiducia con gli studenti, aiutare a rialzarsi quando cadono, trovare insieme ai ragazzi le strade per dire no ad ogni dipendenza che ti rende schiavo. Considerando gli studenti dei cittadini e non dei sudditi. Le famiglie non vanno viste come nemici, ma come risorse per la scuola. È importante non fomentare i conflitti tra buoni e cattivi genitori o studenti.

Francesca Valenza
rappresentante al Consiglio d'istituto



L'edificio L'ingresso del liceo Virgilio di Roma. Sopra l'intervista alla preside ieri sul *Corriere* (foto Jpeg Fotoservizi)

L'allievo

«Ma l'arresto è stato giusto»

Il problema del fumo esiste da molto tempo al Virgilio. Non intendo esprimere opinioni moraliste in merito. Mi limito a dire che la legge deve essere rispettata sempre, perché senza legge l'uomo non può essere libero. L'arresto, dunque, non è stato altro che la punizione per aver violato la legge e, come tale, non può essere contestato. Ma non solo: ciò che mi rincresce di più è vedere come tale situazione venga sfruttata da alcuni come pretesto per sfoggiare lamentele e lagnanze nei confronti della preside Baldriga. Preside che in questo caso ha la colpa di aver lasciato che la legge facesse il suo corso. Se questo è un crimine allora ella è colpevole, ma il mondo si è rovesciato. Quanto alla «mancata prevenzione» è inutile che mi dilunghi su quante conferenze e incontri sui danni che il fumo provoca mi sia trovato ad ascoltare né parlerò dei docenti tante volte criticati perché «fanno i cani da guardia in cortile». Mi limito a condannare l'ipocrisia. O tempora, o mores!

Uno studente

La mamma

«Attenti ai figli non alla visibilità»

Io, la mattina dell'arresto dello studente spacciatore al liceo Virgilio di Roma, ero a scuola. Ero lì perché ero molto preoccupata: c'erano ragazze in lacrime e una tensione che non nascondeva alcun pericolo. Io c'ero non per oscuri fini o per acquistare visibilità, né per fare politica — come sostiene invece la dirigente scolastica Irene Baldriga — ma per vedere con i miei occhi ciò che stava accadendo nella scuola dove i nostri figli trascorrono molte ore della loro giornata. Vorrei che si correggesse questa immagine di noi genitori, perché se siamo qua è perché teniamo alla scuola e all'educazione e alla formazione dei nostri figli e delle nostre figlie. La visibilità, che invece ci accusa di ricercare la preside Baldriga, non mi sembra interessi a nessuno. Credo anzi che abbiamo tutti molto altro da fare.

Lettera firmata di una mamma inviata al Comitato dei genitori del Virgilio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa e l'invito all'«integrazione» di divorziati e risposati

Sinodi sulla famiglia, domani il testo conclusivo di Francesco. Ma sulla comunione nessun «via libera»

I punti

● Il documento «Amoris Laetitia» di Francesco arriva dopo i due Sinodi dedicati alla famiglia, quello straordinario del 2014 e quello ordinario del 2015

● Fra i punti nodali l'ammissione ai sacramenti per i divorziati risposati, coppie di fatto, unioni gay e la tutela dei bambini

CITTÀ DEL VATICANO La parola chiave è «integrazione» nella vita della Chiesa di tutti, in particolare di coloro che sono rimasti «feriti», come i divorziati e risposati. A mezzogiorno di domani sarà resa pubblica l'attesissima «esortazione apostolica post sinodale» di Francesco, intitolata *Amoris Laetitia*, il testo che segue e tira le somme dei due Sinodi sulla famiglia riuniti nell'ottobre 2014 e 2015.

Un testo corposo, di circa duecento pagine, che il Papa ha voluto portasse la data del 19 marzo, festa di San Giuseppe, «custode» della Sacra Famiglia e patrono della Chiesa: l'«uomo buono», diceva Bergoglio, che «accoglie con affetto e tenerezza l'intera umanità».

Non ci sarà nessun «via libera» generale, nessuna nuova norma che permetta a tutti i divorziati risposati di superare le limitazioni attuali o fare la comunione, cosa del resto chiara fin dall'inizio: lo escludeva pure il cardinale Kasper, che avviò il dibattito. Però non resta neppure la chiusura totale, quali che siano le singole situazioni concrete. Come notava-

no diversi padri sinodali, «se dovesse rimanere tutto com'è, perché mai avremmo fatto due Sinodi?». Il Sinodo ha lasciato una porta aperta e Francesco, com'è suo costume, avvia un processo. La Segreteria generale ha scritto ai vescovi che l'esortazione non ha lo scopo di cambiare la dottrina ma «ricontestualizzarla al servizio della missione pastorale», sapendo che la «legge suprema» della Chiesa è la «salvezza delle anime».

La direzione è insomma quella indicata nella relazione finale di ottobre. La norma generale non cala indistintamente e allo stesso modo su tutti, «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione», si notava. Come si può spezzare una nuova unione dalla quale sono nati bambini? Si parlava di «esame di coscienza»: come ci si è comportati con i figli, per dire. Integrazione attraverso l'accom-

pagnamento e il «discernimento», dunque: valutazione caso per caso delle singole e differenti situazioni «irregolari». È la via tracciata al Sinodo dal gruppo dei teologi di lingua tedesca, guidato dal cardinale di Vienna Christoph Schönborn, non per nulla chiamato domani a presentare il testo: la dottrina non cambia ma va applicata al caso concreto, la «applicatio ad opus» di Tommaso d'Aquino. Si discerne nel «foro interno» della coscienza in dialo-

go con il confessore.

Non c'è solo la comunione. I divorziati e risposati non possono fare da padrino, lettore, ministro dell'eucaristia, insegnante di religione, catechista, membro del consiglio pastorale, testimone di nozze. A quanto si dice, il Papa non si sofferma sulla casistica ma invita, appunto, a discernere quali divieti si possano superare.

Al fondo, nell'Anno della Misericordia, si tratta di respingere «la paura di perdere i salvati», la logica chiusa dei dottori della Legge, e fare invece proprio il desiderio evangelico di «salvare i perduti», come Francesco disse un anno fa ai cardinali: «La logica di Dio che, con la sua misericordia, abbraccia e accoglie reintegrando e trasfigurando il male in bene, la condanna in salvezza e l'esclusione in annuncio».

L'integrazione sta al cuore del Vangelo: «La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno, di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero».

Gian Guido Vecchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Il Papa ha salutato Lizzy, la bimba dell'Ohio di 6 anni destinata a diventare cieca e sorda per una malattia genetica (la sindrome di Usher di tipo 2). Bergoglio ha avvicinato Lizzy Myers, ha posato la mano sui suoi occhi e ha scambiato qualche parola. La piccola ha così coronato il suo sogno di vedere Roma e incontrare il Papa (foto di Alessandro Bianchi / Reuters)

